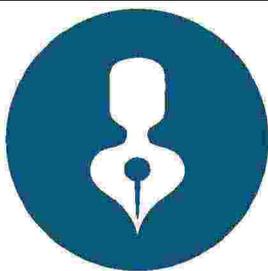


# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Editoriali</b>				
26	Corriere della Sera	12/02/2019	<i>BANCA D'ITALIA, CONSOB E L'EQUILIBRIO TRA POTERI CHE NON PIACE AI GOVERNI (S.Bragantini)</i>	2
1	il Foglio	12/02/2019	<i>PERCHE' SALVINI NON ROMPE CON IL M5S (C.Cerasa)</i>	3
1	il Giornale	12/02/2019	<i>SORPRESA, IL REDDITO NON BASTA A FERMARE L'EMORRAGIA M5S (A.Signore)</i>	5
1	il Messaggero	12/02/2019	<i>LETTERA DI GUAIDO': "ROMA CI APPOGGI" (J.Guaido')</i>	6
1	il Sole 24 Ore	12/02/2019	<i>LA LEGA SBARCA AL SUD E PRENDE I VOTI DEL M5S (R.D'alimonte)</i>	7
1	il Sole 24 Ore	12/02/2019	<i>SERVE LA RIFORMA FISCALE, NON SLOGAN (E.De Mita)</i>	9
1	la Stampa	12/02/2019	<i>LA NUOVA RIVOLUZIONE ITALIANA (M.Sorgi)</i>	10
2/3	la Stampa	12/02/2019	<i>L'ASTENSIONE PUNISCE I GRILLINI I DELUSI VOTANO PIU' LEGA CHE PD (D.Lessi)</i>	11
<b>Rubrica Politica nazionale</b>				
1	Corriere della Sera	12/02/2019	<i>Int. a L.Di Maio: M5S, L'IDEA DI LISTE CIVICHE (E.Buzzi)</i>	13
5	Corriere della Sera	12/02/2019	<i>Int. a G.Meloni: "CARROCCIO E FDI AVANTI, INSIEME RAPPRESENTIAMO LA COALIZIONE VINCENTE" (P.Di Caro)</i>	15
1	il Foglio	12/02/2019	<i>Int. a S.Cassese: I NUOVI BORBONE</i>	16
IV	il Foglio	12/02/2019	<i>Int. a E.Galli Della Loggia: HO VOTATO M5S. HO SBAGLIATO (A.Chirico)</i>	18
6	il Mattino	12/02/2019	<i>MACROREGIONE SUD, VIA AL REFERENDUM CALDORO: "ANCHE LA SINISTRA CI SEGUA" (A.Pappalardo)</i>	20
21	il Mattino	12/02/2019	<i>EUROPEE, DEMA ROMPE GLI INDUGI: PRONTA LA LISTA (A.Pappalardo)</i>	21
4	il Messaggero	12/02/2019	<i>MELONI: "VITTORIA SOVRANISTA" E FDI PUNTA AL SORPASSO SU FI (B.a.)</i>	23
7	il Sole 24 Ore	12/02/2019	<i>IL PD PROVA A RICOMPATTARSI: SI' A CALENDIA (E.Patta)</i>	24
2	la Repubblica	12/02/2019	<i>Int. a A.Colletti: COLLETTI (M5S) "TORNIAMO SULLA STRADA, UN ATTIVISTA VALE PIU' DI UN SI' SUL WEB" (C.Vecchio)</i>	25
3	la Repubblica	12/02/2019	<i>Int. a G.Toti: TOTI "TROPPI INTOCCABILI IN FORZA ITALIA COSI' REGALIAMO I MODERATI ALLA LEGA" (L.Pastore)</i>	26

Il

ANALISI  
COMMENTI

corsivo del giorno

di Salvatore Bragantini



## BANCA D'ITALIA, CONSOB E L'EQUILIBRIO TRA POTERI CHE NON PIACE AI GOVERNI

**I** leader della maggioranza vogliono «azzerare» Consob (qui si son già portati avanti) e Banca d'Italia. A un'assemblea di risparmiatori scottati dalle perdite subite investendo nelle banche l'han detto: colpa di chi doveva vigilare! Nel governo solo s'oppone, flebilmente, il ministro dell'Economia; silenzioso (assenziente?), il presidente del Consiglio. La campagna elettorale in cui viviamo da tre anni fa restare il «governo del cambiamento» nel solco del passato, e non del migliore. Il M5S, bocciando la conferma del vicedirettore generale della Banca d'Italia, segue le orme del segretario del Pd Matteo Renzi, che a pochi giorni dalla scontata conferma di Ignazio Visco a governatore voleva licenziarlo, dandogli la colpa dei crac. Grazie a Paolo Gentiloni ciò non è avvenuto. Le assemblee di risparmiatori, rabbiosi per perdite di cui vogliono il rimborso senza se e senza ma, sono arene scongiolate a chi si scaldi al fuoco del facile applauso; fan dire cose di cui poi ci si pente. I crac, ricordiamo, sono dovuti a scelte degli amministratori, specie esecutivi, poi entra in gioco chi non ne ha visto le conseguenze (sindaci e revisori). Solo dopo può esserci omessa vigilanza; ciò non sfugge a Lega e M5S e accanirsi sulle Autorità serve a renderle dipendenti e a comprare consenso. Il costo lo paga l'assetto democratico del Paese. Esso poggia su un equilibrio di poteri che ai governi dà, fisiologicamente, fastidio. Va nella patologia chi, per il fastidio, vuol sovvertire l'equilibrio. Banca d'Italia e Consob son forse perfette ed esenti da critiche? No, anche chi scrive ne criticò in passato diverse decisioni: tutti noi sbagliamo, ma nessun Paese serio opera scelte con una simile sciatteria. La democrazia vera postula il rispetto delle prerogative istituzionali; e delle procedure, che per Banca d'Italia non prevedono l'assenso né del ministro dello Sviluppo né di quello dell'Interno.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Perché Salvini non rompe con il M5s

I segnali dell'Abruzzo, il grillismo arrosticino, il ritorno del vecchio bipolarismo e una domanda: ma se il centrodestra è così forte, cosa aspetta Salvini a rompere con Di Maio? La storia fake della svolta alla Tsipras. Appunti sul partito della protesta

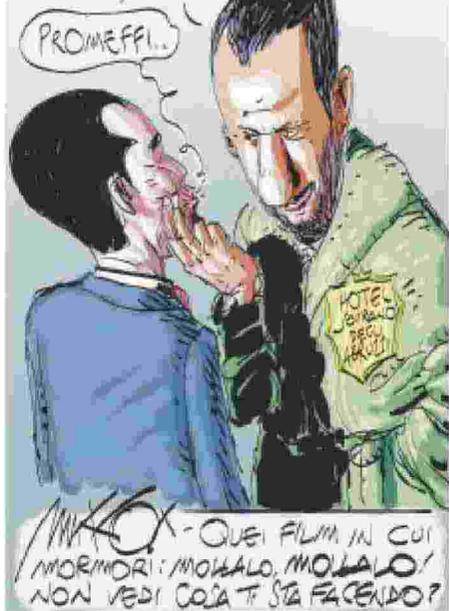
Ottimisti sì, ma cum juicio. Spiegare le trasformazioni dell'Italia di oggi attraverso i voti di una regione è un'operazione spericolata che rischia di essere scivolosa e poco veritiera. Ma se proviamo a inserire il risultato dell'Abruzzo, con il trionfo del centrodestra, all'interno di una fotografia più grande è possibile inquadrare meglio la traiettoria imboccata dal nostro paese all'indomani del 4 marzo. E se allarghiamo l'obiettivo della nostra fotocamera, accanto all'Abruzzo non possiamo non considerare quello che è successo in tutte le tornate elettorali successive alla formazione del governo. A ottobre alle elezioni provinciali di Trento e di Bolzano. A gennaio alle elezioni suppletive di Cagliari. A febbraio alle regionali in Abruzzo. La storia finora è stata sempre la stessa: la Lega aumenta i suoi consensi, il centrodestra unito è vincente quasi dovunque (lo è stato lo scorso aprile anche in Friuli Venezia Giulia e in Molise), il M5s continua a perdere consensi (quasi venti punti in Abruzzo rispetto alle politiche, solo il 7 per cento di consensi conquistati alle elezioni di Trento, il collegio perso a Cagliari, 14 punti in meno in Molise un mese dopo le politiche), a livello locale il centrosinistra unito dimostra di essere vivo (in voti assoluti, rispetto al 2018, in Abruzzo il centrodestra ha guadagnato 20.780 voti, il centrosinistra 41.752, il M5s ne ha persi 176.841) e tranne il caso del Molise (con il M5s arrivato secondo) tutte le elezioni succes-

sive al 4 marzo hanno registrato il ritorno di un vecchio bipolarismo: non Lega contro Movimento 5 stelle ma centrodestra contro centrosinistra. A voler essere ottimisti, dunque, si potrebbe dire che la buona notizia del weekend italiano è che in giro per l'Italia esistono segnali di resipiscenza mica male. Prima la mobilitazione di sabato scorso a Roma dei sindacati contro il governo, contro il reddito di cittadinanza, contro la manovra, contro i gemelli diversi del sovranismo nemici del lavoro. Poi, il giorno dopo, il flop del M5s in Abruzzo. In entrambi i casi, per chiunque sogni di liberarsi presto dal populismo è una notizia incoraggiante il fatto che alcuni grandi e piccoli elettori del M5s abbiano scelto di trasformare il grillismo in un arrosticino. E volendo, si potrebbe essere ottimisti anche rispetto al fatto che le elezioni abruzzesi dimostrano che non è sull'asse Lega-M5s che si sta ricostruendo il bipolarismo del futuro (la percentuale dei voti ottenuti dalla Lega e dal M5s alle regionali è leggermente più bassa rispetto a quella ottenuta il 4 marzo, 47,2 contro 53,6). Ciò che però costringe ad aggiungere l'aggettivo "cauto" accanto al sostantivo "ottimismo" è legato ad alcuni problemi che non possono non essere considerati. Problema numero uno: è vero che in Abruzzo il Pd coalizzato è riuscito a raggiungere una percentuale da sogno rispetto al 4 marzo (30,6 contro 17,6) ma è anche vero che (a) la coalizione costruita attorno a Giovanni Legnini è un unicum difficilmente ripetibile a livello nazionale (quantomeno non ora, non oggi) e che (b) il centrosinistra non è stato in grado di fare quello che Salvini è riuscito invece a fare: portare dalla propria parte gli elettori delusi dal governo del cambiamento (l'Istituto Cattaneo ha segnalato che in Abruzzo una quota consistente degli elettori che l'anno scorso ha votato M5s domenica ha scelto centrodestra, confermando che i sovranismi sono due vasi comunicanti). E

qui arriviamo alla nostra conclusione provando ad affrontare un tema di respiro nazionale e che riguarda la traiettoria di Salvini. Il filotto di vittorie ottenuto dal centrodestra dal 4 marzo a oggi (Friuli Venezia Giulia, Molise, Trento, Bolzano, Abruzzo) sommato ai sondaggi da sbalzo della Lega sembra essere lì a suggerire al leader leghista una exit strategy immediata per porre fine all'agonia del governo del cambiamento: capitalizzare al più presto il consenso raccolto in questi mesi andando alle elezioni, magari direttamente il 26 maggio con le europee, per liberarsi dall'abbraccio sempre più mortale per l'economia italiana con il M5s. I teorici dell'inevitabile futura svolta salviniana, e dell'inevitabile trasformazione di Salvini nello Tsipras d'Italia, si aggrappano spesso a questo scenario, illudendosi che la grillizzazione della Lega sia in fondo solo un passaggio transitorio. Ma gli ultimi dieci mesi ci dicono qualcosa di diverso. Ci dicono che dal punto di vista elettorale a Salvini il gioco del doppio forno funziona. Ci dicono che per il Capitano i consensi raccolti vengono prima dei risultati dell'Italia. Ci dicono che quella che in molti considerano come condizione transitoria, la grillizzazione della Lega, in realtà è qualcosa di più strutturale. E il problema forse potremmo sintetizzarlo con una domanda: ma se Salvini vuole diventare il leader unico del partito della protesta, a livello nazionale potrà mai tornare con il centrodestra di Berlusconi? Per capire i prossimi mesi, più che pensare ai risultati dell'Abruzzo, forse conviene ripartire da qui.



NON DAR RETTA ALLA GENTE:  
QUANDO VEDONO UNA COSA  
BELLA LA VOGLIONO DISTRUGGERE...  
MA STA' TRANQUILLO: TRA DI  
NOI NON CAMBIA NULLA,  
FACCETTA BUFFA...



STRATEGIA PERDENTE

# Sorpresa, il reddito non basta a fermare l'emorragia M5s

Adalberto Signore a pagina 3

l'analisi »

## Il sussidio 5s non incanta gli elettori

### E anche in Sardegna il candidato grillino rischia il terzo posto

di Adalberto Signore

**H**a pesato il dato politico nazionale, certo. Perché il fatto che ormai da mesi Matteo Salvini sia riuscito a imporre al centro del dibattito i temi della sicurezza e dell'immigrazione ha evidentemente compromesso l'identità di un M5s sempre più disorientato. Al punto che la battuta d'arresto registrata in Abruzzo è di quelle che fanno male nonostante la tornata elettorale abbia un peso davvero relativo, quantomeno dal punto di vista numerico. Eppure i numeri sono così implacabili che si fa fatica a dar retta alla narrazione veicolata dalla Casaleggio Associati che già dalla tarda sera di domenica ha imposto a tutti i grillini un solo *leitmotiv*: minimizzare, minimizzare, minimizzare. Fino a rasentare il ridicolo teorizzando un «quasi pareggio», visto che il 20,2% incassato due giorni fa non è molto distante dal 21,35% delle regionali del 2014. Gli spregiudicati comunicatori del M5s, infatti, dimenticano volutamente che il 20,2% di domenica è praticamente la metà dei voti presi dal Movimento in Abruzzo alle scorse politiche del 4 marzo 2018, quando Luigi Di Maio e compagni arrivarono al 39,8%. Ancora più implacabile il confronto numerico: 303mila voti undici me-

si fa, 117mila domenica scorsa. Sono diverse le affluenze, certo. Ma 186mila preferenze in meno restano un'enormità.

Per il M5s, insomma, una vera e propria emorragia. Che - e forse è questo uno dei dati che colpisce - non sembra essere stata lenita neanche dalla promessa panacea del reddito di cittadinanza. Sul provvedimento bandiera della scorsa campagna elettorale e di questo primo anno di governo, infatti, Di Maio si è andato spendendo in lungo e in largo con conferenze stampa e presentazioni in pompa magna con tanto di card *ad hoc*. Lo stesso Di Maio che insieme agli altri big del M5s ha battuto l'Abruzzo giorno dopo giorno nel tentativo di sostenere la candidatura della grillina Sara Marcozzi, già in corsa nel 2014.

Eppure il miraggio del reddito di cittadinanza non sembra avere fatto breccia nell'elettorato abruzzese. E questo nonostante i pessimi dati sull'occupazione regionale forniti dall'Istat per il terzo trimestre del 2018. In Abruzzo, infatti, il tasso di disoccupazione è salito dal 9,7 al 12,1% con ben 26mila posti di lavoro persi in un anno. Uno scenario di crisi nel quale l'ipotesi di un sussidio economico sarebbe dovuto essere una sorta di catalizzatore di voti, un po' come accadde per gli 80 euro di Matteo Renzi elargiti,

non a caso, un mese prima delle Europee del 2014. In quell'occasione il M5s gridò alla «truffa» e parlò di «mancia elettorale», ma almeno il Pd fece il pieno di voti portando a casa un inatteso 40,8%. Se l'Abruzzo fa testo - e i sondaggi vanno tutti in questa direzione - le cose non andranno altrettanto bene ai Cinque stelle.

Alle Europee del prossimo 26 maggio, infatti, i grillini rischiano seriamente di perdere molto terreno rispetto alle politiche del 2018. E questo con buona pace del reddito di cittadinanza, una misura che a parere di molti è soprattutto propagandistica e che rischia di far saltare i nostri conti pubblici già a partire dalla prossima legge di Bilancio. Così fosse, se davvero il Movimento confermasse alle Europee un crollo simile a quello avuto in Abruzzo, sarebbe il segnale del fatto che in questi undici mesi di governo hanno compromesso forse irrimediabilmente la loro credibilità.

Intanto un primo test utile arriverà il 24 febbraio, quando la Sardegna voterà per eleggere il nuovo governatore. Anche qui, infatti, rischia di ripetersi lo schema Abruzzo, con il candidato M5s Francesco Desogus quotato dai sondaggi al terzo posto dietro ai candidati di centrodestra (Christian Solinas) e centrosinistra (Massimo Zedda).



## Salvini lo chiama: «Sostegno per libere elezioni in Venezuela» Lettera di Guaidó: «Roma ci appoggi»

Juan Guaidó

**C**aro Direttore,  
 il Venezuela e l'Italia hanno profonde radici comuni. I venezuelani sentono gli italiani come fratelli, da sempre. Oltre due milioni di venezuelani portano orgogliosamente cognomi italiani. Una comunità numerosa che guarda all'Italia come un punto di riferimento. Molti di noi sono anche cittadini italiani. In questi anni, il regime dittatoriale e violento di Maduro ha portato il Paese ad una crisi economica e democratica senza precedenti.

*Continua a pag. 10*  
**Mangani a pag. 10**



**La lettera che Guaidó ha inviato ai direttori di giornali e tv**

### La lettera del leader

# «Roma ci appoggi contro Maduro»

**Ecco il testo della lettera che il presidente provvisorio Juan Guaidó ha scritto agli italiani inviandola ai direttori dei giornali e delle tv, nella quale mostra «sconcerto» per la posizione del nostro Paese e chiede l'appoggio del governo per «una comunità internazionale coesa».**

*segue dalla prima pagina*

Non abbiamo cibo per sfamare i più poveri, gli anziani, le donne e bambini. Non abbiamo medicine per curare i nostri malati, la nostra moneta perde valore, di giorno in giorno. Stiamo vivendo una catastrofe umanitaria senza precedenti, a causa di un governo illegittimo e non riconosciuto dalla comunità internazionale. Tutta la comunità italiana in Venezuela è vittima della dittatura, ed è vittima tanto quanto i venezuelani del flagello della fame e della mancanza di medicine. Per

questa ragione, milioni di venezuelani scendono nelle piazze a manifestare pacificamente da diversi mesi. Una protesta democratica e non violenta per chiedere libere elezioni. Per chiedere lo sblocco degli aiuti umanitari, fermi alle nostre frontiere per volontà di Maduro e del suo esercito. Sono fiero di quello che sta facendo il popolo venezuelano, unito e determinato nel voler cambiare, in modo non violento, il proprio destino e tornare ad essere una democrazia. 59 Paesi nel mondo e il Parlamento europeo hanno riconosciuto l'Assemblea Nazionale e quindi la mia persona quale Presidente provvisorio del Paese, con il preciso e limitato compito di portare il Venezuela, al più presto, a libere e democratiche elezioni. L'Italia è uno dei pochi Paesi che non ha ancora riconosciuto questo percorso. Con profondo sconcerto non

comprendiamo le ragioni della posizione politica italiana. Non capiamo perché il Paese europeo, a noi più vicino, non prenda una posizione chiara e netta contro il dittatore Maduro e non chieda, con forza, libere elezioni, sotto l'egida della comunità internazionale, e lo sblocco degli aiuti umanitari. Sono sicuro che il popolo italiano è dalla nostra parte, dalla parte della democrazia, della libertà e della giustizia.

Abbiamo bisogno del sostegno italiano, abbiamo bisogno di una comunità internazionale coesa per costringere Maduro a fare un passo indietro, rispettare la nostra Costituzione e far sì che, in qualità di Presidente provvisorio, possa indire nuove elezioni. Abbiamo bisogno che l'Italia sia al nostro fianco!

**Juan Guaidó**

*Presidente dell'Assemblea Nazionale  
 e Presidente della Repubblica  
 Bolivariana del Venezuela*

**IL CASO ABRUZZO****LA LEGA SBARCA AL SUD  
E PRENDE I VOTI DEL M5S**di **Roberto D'Alimonte**

È successo. L'Abruzzo è la prima regione del Sud in cui la Lega Nord per l'Indipendenza della Padania è diventata il primo partito. Sono elezioni regionali e non politiche, ma il fatto resta. La strategia di Matteo Salvini funziona. La Lega Nord sta

diventando sempre più Lega Nazionale, senza cambiare statuto, ma solo cambiando il simbolo. Questo è il dato politicamente più rilevante delle elezioni abruzzesi. Molto più significativo della vittoria del centrodestra.

—*Continua a pagina 7***OSSERVATORIO POLITICO****LA LEGA SBARCA AL SUD  
E PRENDE (ANCHE) I VOTI  
DEGLI ALLEATI M5S**di **Roberto D'Alimonte**—*Continua da pagina 1*

Cinque anni fa aveva vinto il centrosinistra con il 46,3%, oggi ha vinto il centrodestra con il 48,0%. La ruota gira, come è sempre successo in questa regione negli ultimi venti anni. Ma non era mai successo che in una regione meridionale la Lega Nord arrivasse prima. Certo, l'Abruzzo non fa parte del profondo Sud ma qui il partito di Salvini aveva preso 1407 voti alle regionali del 2014, 102.283 voti alle politiche del 2018 e oggi - con una affluenza minore rispetto allo scorso anno - ne ha presi 165.008, il 27,5% contro il 14,0%.

La Lega Nord raddoppia e il M5s si dimezza. Il movimento di Di Maio aveva preso quasi il 40% alle politiche e oggi si è fermato al 19,7%. In valori assoluti è andata anche peggio. Da 288.834 voti è passato a 118.287. È vero che il con-

fronto tra elezioni diverse è sempre problematico. Ed è altrettanto vero che il M5s è sempre andato peggio alle politiche rispetto alle regionali. Il Molise è stato un caso simile in tempi recenti. A Campobasso si è votato per le regionali poche settimane dopo il clamoroso successo del Movimento alle politiche del 4 Marzo e anche lì la regione è andata al centrodestra.

Nel caso dell'Abruzzo il movimento di Di Maio può far pesare il fatto che il risultato di oggi non è molto diverso in termini percentuali da quello delle regionali del 2014 - il 19,7% di oggi contro il 21,4% di ieri, ma c'è un altro dato rivelatore di cui occorre tener conto confrontando il ciclo elettorale 2013-2014 con quello 2018-2019. Alle politiche del 2013 il Movimento aveva preso il 29,9%. Alle regionali dell'anno dopo scese al 21,4%. Questo vuol dire che riuscì a convertire in voti regionali il 72% di quelli ottenuti alle politiche. Quest'anno invece la differenza tra il risultato delle politiche, 39,6%, e quello delle

regionali, 19,7%, è ancora più ampia. Nella sostanza il tasso di conversione è crollato al 50%. E questo in un momento, a differenza di cinque anni fa, in cui il ciclo elettorale nazionale è favorevole, visto che siamo ancora nella fase della luna di miele con un governo che ha da poco approvato una misura simbolo come il reddito di cittadinanza.

Il problema per il Movimento Cinque stelle si chiama Matteo Salvini. In Abruzzo, come altrove, il leader della Lega Nord ha dimostrato una notevole capacità di attrazione sull'elettorato pentastellato. Non sono ancora disponibili i flussi elettorali a livello regionale. Ma quelli che il CI-SE ha calcolato all'Aquila e a Pescara mettono chiaramente in evidenza l'emorragia di voti dal Movimento alla Lega Nord.

All'Aquila il 31% di coloro che avevano votato Movimento Cinque stelle alle politiche ha votato Lega alle regionali. E

non a caso in questa città il M5s ha preso solo l'8,4% dei voti di lista. Cambiando prospettiva, si può dire che all'Aquila la metà dei voti di Salvini viene dal bacino elettorale del Movimento Cinque stelle. A Pescara è andata un po' meglio per il M5s, ma il trend è lo stesso. Qui il 16% di chi aveva vota-

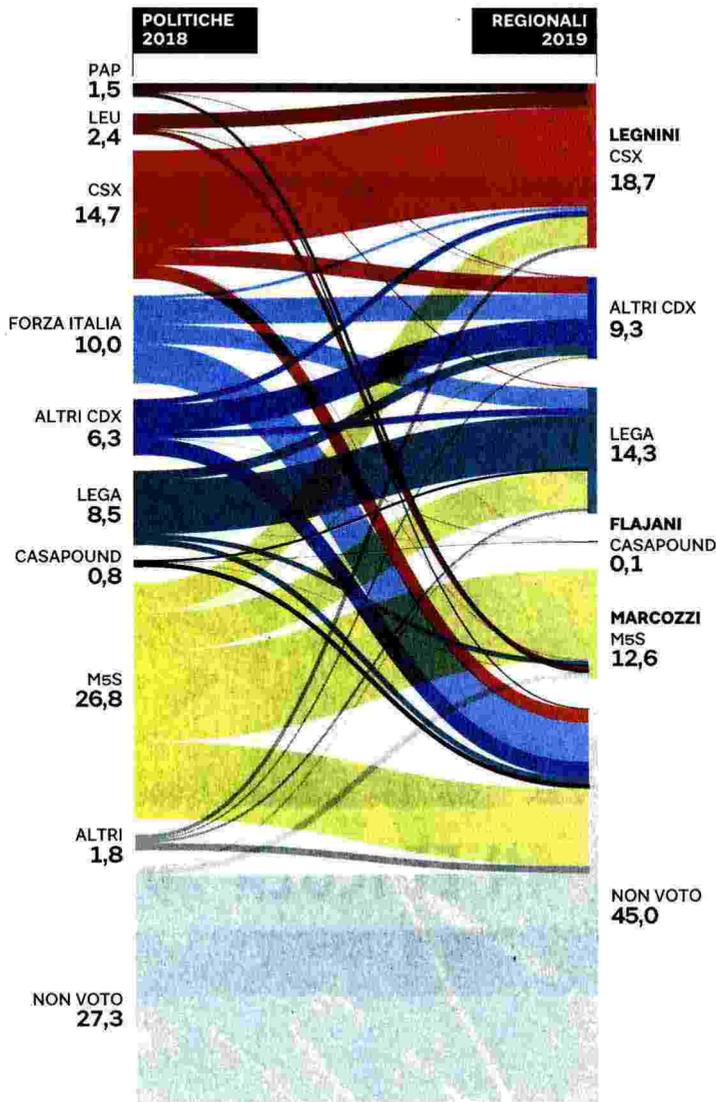
to il Movimento alle politiche ha votato Lega Nord alle regionali. E questo si traduce nel fatto che il 30% degli elettori di Salvini viene dal Movimento. Insomma un bel pezzo della Lega Nord di oggi è un pezzo del Movimento Cinque stelle di ieri. Questa è la lezione dell'Abruzzo. Adesso aspettiamo

di vedere se la Sardegna tra un paio di settimane confermerà questo fenomeno. Poi toccherà alla Basilicata. E alla fine di questo ciclo elettorale ci saranno le europee, dopodiché si vedrà se la convivenza tra M5s e Lega Nord continuerà a o meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

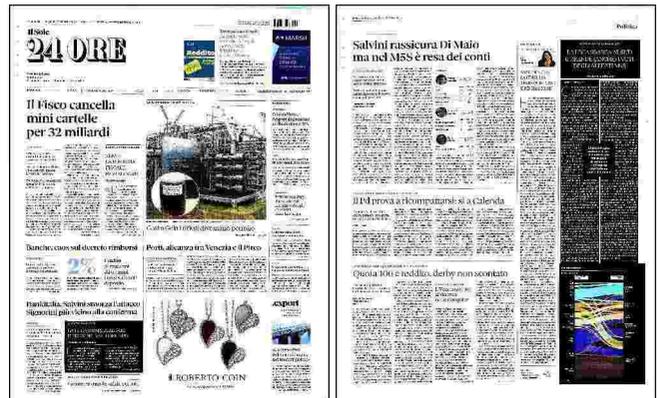
**I flussi elettorali**

Il caso Pescara



Fonte: Cise

**Adesso bisogna vedere se il voto della Sardegna tra un paio di settimane confermerà nuovamente questo fenomeno**



**BASTA IMPROVVISARE**

**STOP ALL'IMPROVVISAZIONE**

**SERVE LA RIFORMA FISCALE, NON SLOGAN**

**SERVE LA RIFORMA FISCALE, BASTA SLOGAN**

di **Enrico De Mita**

di **Enrico De Mita**

«L'Italia ha bisogno di una riforma che manca da vent'anni».

Questa dichiarazione è stata fatta dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. «Se per determinare un nuovo equilibrio è giusto utilizzare la leva fiscale con una riforma di sistema a livello nazionale, guardando all'Europa serve una unione fiscale, indispensabile per mantenere l'Unione monetaria», ha poi aggiunto il governatore.

Bisogna che l'Italia metta mano a una completa riforma fiscale, non a misure come gli 80 euro e la tassazione dei profitti.

—*Continua a pagina 15*

—*Continua da pagina 1*

Sono proposte di principio che abbisognano di un'elaborazione analitica. Da parte del governo c'è stata una dichiarazione del sottosegretario alle Finanze favorevole alla prospettiva europea: «La scommessa si gioca nell'Europa ma la proposta cardine di riforma è una indicazione (la flat tax) ancora discutibile». Salvini ha detto che si sta lavorando al quoziente familiare. Come si vede siamo ancora a livello zero. È allo studio anche l'ipotesi di abolire gli 80 euro solo se il risultato sarà l'effettiva riduzione delle imposte per il più ampio numero di persone e imprese possibile. Come si vede da parte del governo c'è solo un'indicazione propagandistica. Dal mondo tecnico esterno al governo ci sono solo (e non potrebbe essere diversamente) indicazioni di massima. E la prospettiva delle elezioni europee non è la condizione migliore per uscire dalla propaganda.

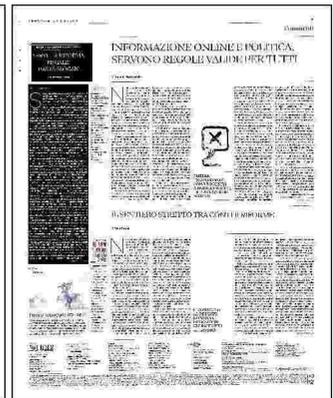
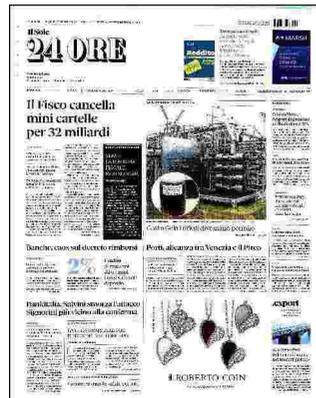
I principi finora indicati sono destinati a rimanere sulla carta. Quando fu fatta la riforma del 1971 fu varata una commissione di studiosi sotto la guida del professor Cesare Cosciani. Oggi non si vedono studiosi che collaborino col governo. Il Parlamento al quale è affidata istituzionalmente la materia si occupa di fisco solo per la tutela di interessi corporativi. Ogni anno viene approvata una legge nella quale le cose fiscali sono indicate per previsioni minuziose senza un quadro di riferimento.

Ma bisogna tener fermi alcuni principi. Secondo me, l'ordine della materia può essere ricercato solo in prospet-

tiva, analogamente a quanto avviene per la politica economica. Ormai si insegna anche nelle Università: non si può superare l'irrazionalità del nostro fisco se non guardando a quanto avviene negli altri Paesi, sia in ordine alla struttura delle imposte sia in ordine alle procedure di applicazione. La lotta all'evasione non si fa con gli slogan. A livello europeo ci sono direttive, ma anche un'esigenza di armonizzazione che nel campo delle imposte sui redditi tocca la tassazione delle società e delle rendite finanziarie. Jacques Delors ha sottolineato, non molto tempo fa, come non basti la politica monetaria, ma che debbano concorrere tutte le politiche economiche. Non si può vivere alla giornata. Dobbiamo avanzare su tutti i fronti e non possiamo porre l'accento solo sulle difficoltà. Anzi quando finalmente cominciano le difficoltà la soluzione di esse dirà che la Ue è più reale di quanto non sembri. La comunità non è solo un gran mercato, bensì uno spazio economico senza frontiere destinato a trasformarsi in un'unione politica. È un contratto di matrimonio indissolubile anche se non tutte le clausole sono poste in applicazione. Intanto in Italia le cose rimangono ferme: indicazioni minute che non trovano riscontro nei precedenti degli altri Paesi. Si resta legati alle prospettive della flat tax e agli 80 euro.

Malgrado l'ottimismo di Delors, la crescita della Ue registrata fino a qualche tempo fa si è arrestata. Ma sarebbe un errore considerare la Ue come una realtà compiuta. Resta ancora molto da fare. Interrompere o mettere in questione il processo europeo significa «evocare spettri che vanno messi a tacere», così ha detto padre Spataro in un editoriale sulla Civiltà Cattolica. «I cristiani in Europa non possono ritirarsi di fronte al compimento delle loro responsabilità storiche nei confronti del futuro dell'Unione. L'Europa ha bisogno di cittadini e non solamente di abitanti. È unione di popoli e non solamente di istituzioni». Se la ripresa avverrà fra gli stessi europei anche l'Italia sarà coinvolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VOTO DEL CETO MEDIO

## LA NUOVA RIVOLUZIONE ITALIANA

MARCELLO SORGI — P.21

## LA NUOVA RIVOLUZIONE ITALIANA

MARCELLO SORGI

**P**rima ancora che per le cifre, impetose nel descrivere un risultato per una volta chiaro, con la vittoria di Salvini, la sconfitta dei 5 stelle e del Pd, e la sopravvivenza di Berlusconi e delle particelle elementari democristiane che condiscono l'affermazione delle due (ex) coalizioni di centro-destra e centrosinistra, le elezioni regionali dell'Abruzzo (appena più di un milione di elettori, la metà dei quali si sono recati alle urne) - un passaggio significativo in un Paese abituato a eccitarsi per qualsiasi mini-test -, sono state interessanti come sintomo di una nuova, localmente limitata finché si vuole, rivoluzione sociale italiana: la terza, dopo quella del Cavaliere e delle «partite Iva» di un quarto di secolo fa, e del popolo derelitto del Sud, corso a gettarsi nelle braccia di Grillo, Di Maio e del loro Movimento meno di un anno fa.

Ancora una volta, a muoversi è stato il cosiddetto ceto medio, la borghesia piccola e non tanto piccola che per decenni aveva avuto i suoi riferimenti nei ras Dc abruzzesi Natali e Gaspari, che si erano divisi equamente il territorio, contribuendo a cambiarne il volto con un fiume dissennato e infinito di spesa pubblica, grazie a investimenti in Grandi Opere, imprese assistite, assunzioni nella macchina regionale statale e postale cresciuta a dismisura. Altri tempi, in quella che è considerata da sempre l'area settentrionale del Sud e meridionale del Centro Italia. L'anno scorso invece, stanca del logoramento di un sistema non più immutabile e avviato nella sua definitiva decadenza dall'alternanza di governi locali e nazionali di centrodestra e centrosinistra, questa «middle class» sobria e civile, diffusa e simile a se stessa, in tutto e per tutto, nel lungo scheletro dell'Italia, aveva scelto i 5 stelle, plebiscitandoli quasi al quaranta per cento e augurandosi che l'impegno per la lotta alla corruzione, le promesse di un nuovo assistenzialismo, l'odio per il sistema capitalistico sfruttatore sarebbero stati sufficienti a far tornare l'età dell'oro in cui avevano vissuto per cinquant'anni, soddisfatti del loro poco e felici di veder crescere i loro

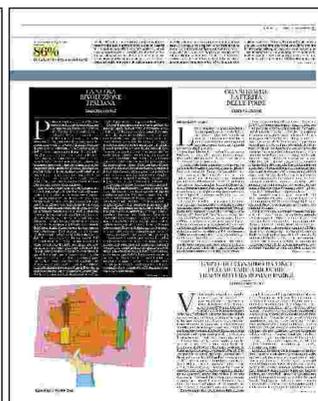
eredi di generazione in generazione.

Invece il giovane a cui avevano affidato le loro speranze, il giovanotto in cravatta e abito blu tipici delle domeniche di paese, il genero che molte mamme avrebbero sognato come marito delle loro ragazze, d'improvviso s'è tolto la cravatta e s'è trasformato in un ragazzino che ha spaventato madri, padri e figlie. Un sedicente rivoluzionario, dal tono di voce duro e spietato. Un amico dei terroristi che mettevano a ferro e fuoco Parigi. Un nemico dei lavori pubblici che tanto pane e lavoro avevano portato in passato da queste parti. Un uomo di un «altro» Sud, affollato di studenti fuori-corso che rinunciano a prendersi la laurea e non mostrano gran voglia di cercarsi un lavoro: perdigiorno, senza famiglia, gente abituata a far tardi al bar o chissà dove la sera, e la mattina a faticare ad alzarsi.

Per quanto curiose possano sembrare, nell'«Italia del cambiamento», sono queste le ragioni che hanno spinto buona parte del popolo moderato a punire Di Maio e a spostarsi su Salvini, un settentrionale che soltanto sei anni fa, alle elezioni politiche del 2013, aveva preso poco più di mille voti in tutta la regione, uno ogni mille, e all'appuntamento successivo, nel 2018, era volato a oltre centomila, uno ogni dieci. I moderati abruzzesi stavolta hanno fatto come diceva Montanelli, quando suggeriva «turatevi il naso e votate Dc». E al contempo hanno salvato Berlusconi perché sperano che trovi il modo di rabbonire il leader della Lega, così lontano, ancora, dal loro modo di essere e pensare.

Poi, a sinistra e a destra, un dieci per cento per ciascuno dei due schieramenti, ha scelto il richiamo dei vecchi democristiani, pur sapendo che l'ennesimo travestimento non farà tornare i bei tempi andati, e magari non servirà a nulla: ma si sa che gli elettori anziani sono insieme i più fedeli alle urne e i più restii a cambiare. Sta in questo la sconfitta del Pd, incapace di rappresentare un'alternativa e ridotto a galleggiare sul dieci per cento, la percentuale che al contrario a Berlusconi è bastata a sopravvivere. —

BY NANO ALBINI DIRITTI RISERVATI



I dati dell'istituto Cattaneo: persi 200 mila voti dalle elezioni del 4 marzo  
 "Quelli passati al centrodestra conquistati dal dinamismo di Salvini"

## L'astensione punisce i grillini I delusi votano più Lega che Pd

### ANALISI

DAVIDE LESSI  
 TORINO

**I**n Abruzzo, in meno di un anno, il M5S è passato dagli oltre 300 mila voti del 4 marzo a poco più di 118 mila. Ha perso più del 20% dei consensi, quasi un voto su sei. E anche guardando alle precedenti regionali abruzzesi, quelle del 2014, il saldo è negativo: -22.865 voti. «Il risultato dei pentastellati - sottolinea Marco Valbruzzi dell'Istituto Cattaneo di Bologna - non può essere derubricato come un calo fisiologico di un partito che sconta ancora un debole radicamento territoriale». C'è dell'altro. E secondo le prime analisi effettuate all'indomani del voto le ragioni della sconfitta vanno cercate in tre principali ragioni: l'astensione, il cambio di casacca di una parte dell'elettorato grillino, che deluso dal M5S si è rivolto ai concorrenti (Lega e, in parte, Pd), e la "nazionalizzazione" della campagna elettorale.

#### Partecipazione asimmetrica

«Non siamo stati in grado di mobilitare i nostri alle urne», continuano a ripetere dai vertici del Movimento. E l'affluenza ha di certo inciso sul risultato finale (il 20,2%). Il 4 marzo dell'anno scorso era andato a votare il 72,3% degli abruzzesi e il Movimento era diventato il primo partito sfiorando il 40% dei consensi (il 39,9% per la precisione). Domenica la partecipazione si è fermata al 53,1% (con un calo di 8,5 punti percentuali rispetto alle Regionali del 2014). E a pagarne le spese sono stati soprattutto i pentastellati. Secondo un'analisi di Swg quasi la metà - il 46,3% - degli elet-

tori che lo scorso 4 marzo ha votato il M5S, domenica non si è recato alle urne. Un dato superiore a quello degli altri partiti. «Si tratta - spiega Lorenzo Pregliasco di YouTrend - di un caso di affluenza asimmetrica che ha punito di più la candidata grillina Sara Marcozzi». Sempre secondo un'elaborazione dell'istituto Swg a contare, nella sconfitta grillina, è stata anche la poca partecipazione dei giovani: nella generazione Z (i nati dopo il 1994) sarebbe andato a votare solo il 32% degli aventi diritto e in questa fascia di età il M5S è risultato il primo partito col 35% dei consensi. Una mobilitazione alle urne maggiore, anche tra i giovani, avrebbe migliorato l'esito finale per i grillini.

#### I casi di Teramo e Pescara

Ma la partecipazione non basta a spiegare l'emorragia di consensi in casa pentastellata. La brusca battuta d'arresto nel primo test nazionale per il governo viene spiegata anche con un secondo fattore. «Il M5S è la forza politica con il maggior numero di votanti che ha cambiato schieramento», spiega Rinaldo Vignati che ieri, per l'Istituto Cattaneo, ha analizzato i flussi elettorali nei due principali centri della Regione: Pescara e Teramo. Quello che emerge è che tanti elettori grillini delusi (il 22% a Pescara e il 34% a Teramo) sono passati al centrodestra, «conquistati probabilmente dal dinamismo dell'azione politica dell'alleato concorrente di governo Matteo Salvini». Non mancano anche i "pentiti", coloro che - dopo il voto del 4 marzo ai grillini - hanno deciso di tornare al centrosinistra (il 12% a Pescara, il 20% a Teramo). «Se guardiamo i flussi delle due città considerate si potrebbe dire che

l'emorragia di voti Pd verso il M5S pare terminata», spiegano i ricercatori del Cattaneo.

#### La "nazionalizzazione"

Oltre ai flussi, c'è poi una valutazione più politica che ha inciso sulle elezioni di domenica. Ossia la "nazionalizzazione" del voto regionale. Che ha pagato per la Lega di Matteo Salvini, capace di raddoppiare i suoi consensi rispetto a un anno fa (passando dal 13,9% al 27,5% di domenica). Ma non è stata efficace per il Movimento. A dirlo è lo spin doctor e consulente elettorale Daniel Fishman. «La campagna della grillina Marcozzi si è complicata quando sono scesi in campo in suo sostegno i leader nazionali, da Bonafede e Toninelli, e lei è stata costretta ad abbandonare i temi locali. A un incontro con imprenditori e commercianti, per esempio, ha puntato tutto sul cavallo di battaglia del M5S, il reddito di cittadinanza, creando qualche imbarazzo tra i suoi interlocutori». —

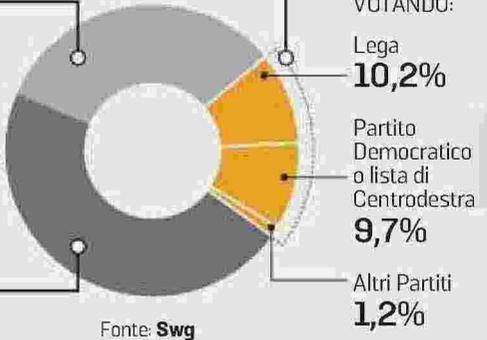
© BY-NC-ND ALLIUNI DIRITTI RISERVATI

## La débâcle del M5S

**32,6%**  
ha confermato  
il voto a M5S

POLITICHE 2018  
**39,9%**

**46,3%**  
Non ha votato



Fonte: Swg

FLUSSI  
DI VOTO



centimetri - LA STAMPA

Vignati: "Sono i grillini  
la forza col maggior  
numero di votanti che  
cambia schieramento"



## IL RETROSCENA

## M5S, l'idea di liste civiche

di Emanuele Buzzi

«Il governo va avanti». Luigi Di Maio, intervistato dal *Corriere*, tranquillizza sulla durata dell'esecutivo e annuncia quella che per il Movimento è una vera rivoluzione: «Apriremo alle liste civiche e lanceremo il nuovo M5S 2.0».

a pagina 3

## Le divisioni

Diversi parlamentari contestano la linea del leader: dobbiamo essere meno verticistici

## Le regole

I capilista alle Europee saranno scelti dal capo politico, che cerca nomi «di alto profilo»

## Il colloquio

di Emanuele Buzzi

# Di Maio e la sconfitta «Paghiamo l'astensione, ma l'alleanza non si rompe»

## L'idea di aprire alle civiche alle prossime amministrative

**MILANO** Una notte passata a riflettere sull'esito del voto. E una giornata intera, poi, lontano dal clamore delle telecamere. Luigi Di Maio raccoglie intorno a sé gli uomini più fidati e si confronta con loro sul significato della sconfitta in Abruzzo. Il capo politico del Movimento fa dei distinguo, pur ammettendo la battuta d'arresto. «Una distinzione tra il comportamento del Movimento in termini di risultato elettorale alle Politiche rispetto alle Amministrative va fatta», dice al *Corriere*. E punta l'indice — per indicare le cause dell'emorragia di voti in Abruzzo in soli undici mesi — sugli elettori che non si sono recati alle urne. «Un dato importante è legato anche all'astensionismo, così come accaduto anche per le elezioni regionali in Sicilia». Sulla tenuta dell'esecutivo, messa in dubbio da molte voci anche all'interno dei gruppi parlamentari pentastellati, Di Maio è lapidario: «Il governo va avanti».

Certo, l'esito del voto in Abruzzo ha aperto nuovi fronti sia all'interno del Movimen-

to sia in ottica degli equilibri in seno alla maggioranza. Di Maio ne è conscio, così come è conscio che le prossime Regionali in Sardegna potranno subire un influsso del voto abruzzese. L'orizzonte rimane quello delle Europee, come certifica anche uno dei fedelissimi del leader, Stefano Buffagni. «Fino alle europee non ci sarà alcun tipo di discussione, perché i cittadini si aspettano concretezza», dice il sottosegretario agli Affari regionali. «È innegabile — spiega — che è colpa nostra se non riusciamo a far capire tutto quello di buono che abbiamo fatto».

Diversi parlamentari, però, contestano la linea del leader. «Dobbiamo tornare come eravamo ed essere meno verticistici, non siamo pigiobottoni», attacca Andrea Colletti su Facebook. «Cosa è successo — si domanda il deputato — e, soprattutto, cosa dovremmo fare per cambiare lo stato delle cose? In primis dovremmo capire che la nostra forza sono gli attivisti ed i consiglieri comunali. Dovremmo smetterla di utiliz-

zarli esclusivamente come risorse da campagna elettorale ma coinvolgerli, a tutti i livelli, nelle decisioni».

La discussione in seno ai pentastellati ferve. E anche l'idea di coinvolgere di più gli attivisti è uno degli argomenti che rimbalzano di chat in chat, di riunione in riunione. Il risultato elettorale impone al capo politico una svolta per rilanciarsi. In giornata circolano diverse ipotesi. Alcune «rivoluzionarie». Si parla anche di spezzare uno dei dogmi Cinque Stelle: ossia quello di correre in solitaria alle Amministrative. I vertici del Movimento stanno valutando l'idea di allearsi a liste civiche che rispecchino i valori pentastellati. L'idea era già circolata nel 2014, ma all'epoca Gianroberto Casaleggio aveva imposto uno stop al progetto. Ora i vertici lo stanno rispolverando: l'idea è quella di inglobare voti e voti nuovi. Si tratta di una soluzione che piace all'ala dei falchi, ma che non ha ancora convinto tutti i big.

In ogni caso i Cinque Stelle puntano a voltare pagina

quanto prima: le regole per le candidature alle Europee sono state sottoposte al comitato di garanzia e — una volta approvate, probabilmente in tempi rapidi — partirà già in settimana il lungo iter per la selezione delle persone da presentare in lista. Anche in questo caso Di Maio dovrebbe aver introdotto una novità: i capilista verranno scelti da lui. Cinque persone che — assicurano i Cinque Stelle — sono di «alto profilo» e che dovrebbero assicurare almeno nelle intenzioni appeal nel duello tutto elettorale con il Carroccio.

Ma anche in questo caso la decisione aprirà nuove discussioni tra la base. Infatti si tratta dell'addio a un altro tabù (alle Europee però sono previste le preferenze, ndr), anche se nel Movimento precisano che è stato adottato un «correttivo» per difendere il valore della Rete e della piattaforma Rousseau. «Da qui a maggio la strada è ancora lunga: aspettiamo a dare un giudizio troppo presto. Anche altre volte ci davano per finiti», chiosa un pentastellato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

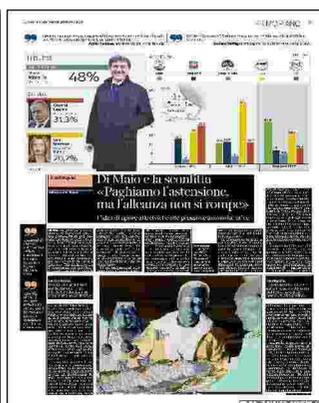
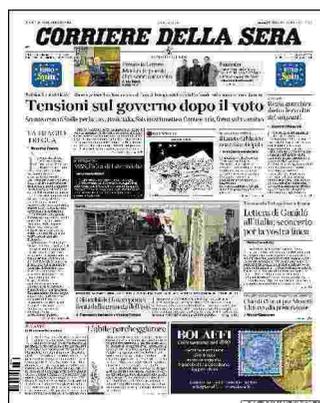


È innegabile che sia colpa nostra se non riusciamo a far capire quanto di buono abbiamo fatto



Fino alle elezioni europee non ci sarà alcun tipo di discussione perché i cittadini si aspettano concretezza

**La campagna**  
Il leader M5S Luigi Di Maio, 32 anni, e Sara Marcozzi, 41, in uno dei tanti appuntamenti della campagna in Abruzzo (Ansa)



## L'intervista

di Paola Di Caro

# «Carroccio e FdI avanti, insieme rappresentiamo la coalizione vincente»

## Meloni: FI si chiarisca, c'è chi guarda a Calenda

**ROMA** Una vittoria «storica», che regala al suo partito il primo presidente di Regione e un primato condiviso con la Lega: «Siamo gli unici, oltre a loro, ad aumentare i consensi, arrivando quasi al 7%. Il che conferma che possiamo crescere entrambi e che la crescita dell'uno non soffoca quella dell'altro. Avanziamo entrambi, ed è un segnale importante per gli elettori». È una bella giornata per Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia: «Molti pensavano che avremmo avuto meno voti rispetto alle Politiche, come peraltro in passato è successo ai partiti della destra italiana. E invece



**Chi è**  
Giorgia Meloni, 42 anni, leader di Fratelli d'Italia

grazie ad una proposta seria e convincente, all'impegno degli alleati Salvini e Berlusconi che ringrazio e alla forza del nostro candidato Marco Marsilio, possiamo pensare davvero ad una nuova proposta politica per gli italiani».

**Il voto in Abruzzo segna la nascita di un nuovo centro-destra?**

«Intanto segna l'affermazione della coalizione in un'altra importante regione italiana: i cittadini riconoscono il nostro buongoverno e ci premiano. In particolare, avere un presidente di FdI rappresenta la certezza che

non ci saranno patti strani né flirt con M5S o Pd. Poi certo, dal risultato emerge che noi e la Lega siamo già una coalizione vincente».

**Cioè l'asse sovranista è già realtà?**

«I nostri partiti pur alleati restano distinti, ma hanno va-

lori condivisi, idee comuni, hanno freschezza, innovazione, coraggio e un comune obiettivo: difendere prima di tutto gli interessi nazionali».

**Ma FI non rientra nell'idea di nuovo centro-destra?**

«A livello locale sì, a livello nazionale ora il prossimo appuntamento è quello delle Europee, e siamo su posizioni molto diverse: loro difendono lo status quo, noi vogliamo cambiare tutto, non piegarci agli interessi franco-tedeschi. Saranno gli italiani a dirci quale è la strada che si deve imboccare».

**Significa che sarà il voto delle Europee a delineare la nuova coalizione e a decidere un'eventuale alleanza con FI?**

«Non mi piace entrare in casa d'altri, ma assisto a un dibattito molto acceso in FI. Io condivido la posizione di Toti, ma non mi è chiaro quale strada, quale direzione FI voglia prendere, visto che c'è anche chi fra gli azzurri risponde agli appelli di Calenda...».

**Berlusconi però in Abruzzo ha portato alla coalizione quasi il 10% dei voti: se ne può fare a meno o comunque pensate di renderlo influente magari sorpassando FI con i vostri voti?**

«Saranno gli italiani a deci-

dere. Io oggi ringrazio Berlusconi, che come sempre si è speso con generosità e dimostra le sue grandi capacità. Ma dico anche che FI deve chiarirsi al proprio interno».

**Lei pensa ad un asse sovranista, ma per Salvini il governo va avanti: quanto tempo potete ancora aspettare?**

«Non do ultimatum, non dico a nessuno "stacca la spina", non tifo per lo sfascio e non faccio la veggente sulla durata del governo. Io voglio costruire l'alternativa più seria possibile a questo governo: se ci riusciremo, come sempre in politica, le cose verranno da sé».

**Quanto del risultato del centrodestra è vostro merito e quanto conseguenza dello stop di M5S e Pd?**

«La scelta del candidato ha contato molto nella nostra vittoria: quando indichiamo qualcuno, come fu con Musumeci in Sicilia, con Biondi sindaco dell'Aquila e ora con Marsilio, con Tomasi a Pistoia, non sbagliamo, sappiamo quello che facciamo. Poi è vero che gli abruzzesi hanno preso le distanze dal Pd, ormai ridotto a percentuali drammatiche, e dal M5S che ha incassato una sconfitta sonora. Farebbero bene a prenderne atto umilmente e ad imparare, invece parlano di "una sconfitta per la democrazia" o si ritirano in silenzio stampa, come Di Maio e Di Battista. E meno male che in Abruzzo non ci sono le giurie, come a Sanremo, che cambiano il voto popolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I nuovi Borbone

**Complicano, invece di semplificare,  
per coltivare clientele.  
L'inettitudine al governo**

*Professor Sabino Cassese, può valutare l'azione di governo, dopo circa nove mesi di questa medita coalizione?*

A patto di non inseguire dichiarazioni e

LA VERSIONE DI CASSESE

gesti teatrali o plateali, foto, tweet, ma di partire da pratiche, norme, usi, in cui consiste la vera attività di un esecutivo. Deve quindi avere la pazienza di cominciare da un esame minuto di qualche provvedimento normativo. *(segue nell'inserto IV)*

## Le norme del governo gialloverde sulla semplificazione non fanno che complicarsi

CONTINUE PROCLAMAZIONI IN FORMA AGGRESSIVA, INSOFFERENZA PER IL DISSENSO, ARDORE SPARTITORIO: PER QUANTO TEMPO POSSIAMO ANDARE AVANTI COSÌ?

*(segue dalla prima pagina)*

*Iniziando da...*

Dalle norme sulla semplificazione che sono state approvate nello stesso Consiglio dei ministri del 12 dicembre 2018, una

LA VERSIONE DI CASSESE

in forma di decreto legge, l'altra in veste di disegno di legge. La prima è andata avanti ed è stata approvata in via definitiva dalla Camera dei deputati il 7 febbraio scorso.

*Cominciamo dal decreto legge.*

Non senza osservare, preliminarmente, che i due provvedimenti sono ambedue di semplificazione, una parola "passe-partout", che viene usata come se indicasse un oggetto, mentre indica solo un metodo, una procedura, o una finalità (nel titolo del decreto legge è stato aggiunto anche "sostegno", per giustificare misure che non sono di semplificazione). Il decreto legge, originariamente composto di 12 articoli e 39 commi, è ora divenuto molto più lungo: 28 articoli e 152 commi. Ma quel che interessa maggiormente è la varietà e disomogeneità dei contenuti, che imporrebbero un rinvio: autonoleggio con conducente, zone economiche speciali e zone logistiche semplificate, piccole e medie imprese, personale di polizia, pagamenti digitali, Agenzia per l'Italia digitale, consigli degli ordini circondariali forensi, Alitalia, etichettatura, alimenti, aiuti di Stato, lavoratori dello spettacolo, personale sanitario, vittime di Rigopiano, concessioni idroelettriche, modifiche al codice di procedura civile, contabilità locale, transizione energetica, tutto questo (e altro) scritto nella solita maniera incomprensibile, con rinvii su rinvii, che richiedono al lettore di munirsi di una molteplicità di norme per capire un solo rigo: insomma, il contrario della chiarezza e della trasparenza.

*Tutto questo è solo il significato dell'incapacità di legiferare?*

Questo è il segno di assenza di politica

legislativa (ad esempio, perché non delegare tante di quelle materie? Perché non intervenire con normative organiche, che facciano chiarezza nelle nuove e vecchie norme?). Ma non si tratta solo del sintomo di inettitudine nel governare. Si tratta di più: tutte queste piccole norme interstiziali soddisfano interessi di categorie, di gruppi, di lobby, di corporazioni, di amministrazioni. Le faccio solo l'esempio della previsione dello "scorrimento delle graduatorie", abbondantemente previsto nella legge di Bilancio (un'altra legge omnibus) e ancora in questo decreto legge, ormai convertito in legge.

*Che cosa è lo "scorrimento delle graduatorie"?*

Un capitolo della fuga dai concorsi è costituito da tempo dalla sistemazione in ruolo degli idonei. Questo vuol dire fare un concorso per un posto, con il quale si sistemano in ruolo 26 persone (il caso si è realmente verificato e su di esso c'è una decisione dei giudici amministrativi). Questo vuol dire che commissioni di concorso compiacenti fanno lunghe liste di idonei, che rimangono in vita per tre anni, vengono poi rinnovate, e consentono di attingere da esse nuovi assunti. Questi assunti non sono tra i vincitori del concorso, stanno al fondo della lista. I concorrenti in graduatoria sono, naturalmente, molti, e premono perché si attinga alla graduatoria, sistemandoli in ruolo. Così i nuovi governanti coltivano le loro clientele, naturalmente sbarrando la strada a chi segue, ai più giovani che potrebbero avere un posto se si facesse un nuovo concorso. La pretesa di coloro che sono collocati in graduatoria giunge fino al punto di sostenere che non si possono fare altri bandi e quindi nuovi concorsi, perché essi hanno un diritto a essere sistemati, pur non essendo i posti messi a bando e non essendo essi vincitori. Le conseguenze per le amministrazioni sono molte e negative: c'è sempre

un gruppo di idonei che preme per allargare i ruoli, in modo da entrarci; quindi, si moltiplicano gli uffici o si dividono i compiti. Il contrario della razionalità amministrativa.

*Tutto questo - aggiungo - con grave danno per il diritto e per l'amministrazione, per il primo perché i più giovani debbono solo aspettare, perché per loro non c'è posto; per l'amministrazione perché si sceglie una persona che non è tra i vincitori, pur essendo idonea (una idoneità non si nega a nessuno), e che, dopo qualche anno, potrebbe non aver più i requisiti richiesti per quel posto. E il secondo atto, il disegno di legge di semplificazione?*

Questo sta invecchiando nel governo e pare non sia stato neppure presentato alle Camere, a prova dell'irrelevanza del dipartimento della Funzione pubblica. Il contenuto è però indicativo sia di una semplificazione che consiste in complicazioni (si creano nuovi comitati, commissioni, cabine di regia, unità, accanto a quelle esistenti), sia di un intento accentratore nel governo della funzione legislativa (sono previste deleghe per rifare di sana pianta le norme di una ventina di settori, dettando principi e criteri direttivi che consentono al governo piena libertà di riscrittura).

*Quali conseguenze ne trae sull'azione di governo?*

Che queste norme "omnibus" sono scritte per contentare le più varie clientele, non il popolo di cui si riempiono la bocca i governanti. Che quelle di delega per la semplificazione, in particolare, mirano all'accentramento nel governo della normazione. Se a questo aggiunge tre ulteriori caratteri dell'azione governativa, le continue proclamazioni in forma aggressiva (del tipo: azzereremo la Banca d'Italia), l'insofferenza per il dissenso o l'indipendenza (la mancata conferma di Signorini, perché ha espresso opinioni non allineate al governo) e l'ardore spartitorio (si sono impadroniti delle risorse destinate al Coni, hanno

“scaricato” amministratori di Anas, Ferrovie, Consob prima della scadenza, sostituito i membri del Consiglio superiore di sanità, imposto un giro di valzer ai dirigenti del Mise), capisce che siamo in presenza di un nuovo governo borbone: la casa spagnola – secondo Benedetto Croce – fu composta da cattivi amministratori. Senta quel che scriveva il grande Pietro Colletta, riferendosi al Reame di Napoli nel 1805: “Non mai società è stata sconvolta quanto la napoletana ai primi del XIX secolo: il potere del re illimitato ma senza scopo...; i sapienti avviliti e senza speranza...; il ceto dei nobili disordinato, infermo, non spento tal che non era nobiltà, né popolo; la fazione del 99 contumace alle leggi, rapace, potentissima al distruggere, al creare impotente... Bisognava nuovo re, nuovo regno, ed avvenimento che per la sua grandezza sopisse le domestiche brighe e desse scopo comune alle opere e alle speranze”.



# HO VOTATO M5S. HO SBAGLIATO

Le élite, gli abbagli della politica, il pericolo dei grillini al governo e gli errori del Pd. Parla Galli della Loggia

di *Annalisa Chirico*

Virginia Raggi? Non la voterei più, anzi non voterò mai più il M5s". Al coro dei pentiti dell'anticasta si aggiunge la voce autorevole di Ernesto Galli della Loggia. Quella del professore è stata un'infatuazione fugace, giusto il tempo di incoronare il sindaco della Capitale a Cinque stelle, adesso è giunto il momento della respicenza. "Abbiamo sottovalutato la loro stupidità", spiega l'editorialista del Corriere della sera, assiso sul divanetto blu del suo rifugio pariolino, "Abbiamo fatto un'errata apertura di credito, abbiamo pensato che avrebbero frequentato una scuola politica, che avrebbero letto almeno un libro di Angelo Panebianco, invece si sono rivelati il nulla assoluto".

Già allora, in occasione delle elezioni capitoline, era visibile l'impostura grillina, con il suo mix di democrazia digitale, casaleggismo padronale, dabbenaggine senza congiuntivo, giustizialismo e demagogia. "Sin dal principio il Pd e il Foglio hanno organizzato un'opposizione totale e senz'appello, non perché fossero più furbi e intelligenti degli altri, ma perché rappresentano organismi politici e giornalistici che affidano la propria fortuna all'esistenza di un nemico. Chi non ha questa esigenza ha pensato: d'accordo, sono una banda di scappati di casa, di casinari incolti e irresponsabili, ma magari miglioreranno con il tempo. L'origine abnorme di un movimento che prendeva forma attorno al Vaffa di un comico qual è Beppe Grillo era evidente a tutti, ciononostante c'è stata, da parte nostra, un'errata apertura di credito sulla loro capacità di costruire un minimo di classe dirigente. Il vero suicidio politico si è consumato nel corso della prima legislatura: tra il 2013 e il 2018 il M5s avrebbe dovuto compiere un salto di qualità, invece Davide Casaleggio, il vero padrone, ha preferito tenere al guinzaglio una massa di minus habens. Del resto, se i grillini formassero una vera classe dirigente, per lui sarebbe la fine".

Gli eletti versano trecento euro al mese all'associazione Rousseau, il totale rende un milione l'anno. "Mi domando perché il Movimento che pretende la legittimazione democratica del governatore della Banca d'Italia non chieda a Casaleggio di presentarsi alle elezioni. Lui li tiene in pugno: deputati e senatori fingono di essere un personale politico, in realtà sono impiegati della Casaleggio associati. Nella loro totale insipienza politica rappresentano una minaccia reale". Luigi Di Maio, in versione barricadera, corteggia i gilet gialli dimenticando di essere il vicepremier italiano, noi invece ce lo ricordiamo ogni giorno. "Sono andati a farsi fotografare con i casseur senza comprendere che i cugini francesi non fanno ammoina ma annunciano l'assalto all'Eliseo. Avere della gente così sprovvista al potere è pericoloso: combinano guai". Per Casaleggio jr. e Alessandro Di Battista il Parlamento è un'istituzione inuti-

le, da superare. "Ci provino, questi stupidi. Li mandiamo in prigione per attentato alla Costituzione". Saranno stupidi, professore, ma lei li ha votati. Lei ha abboccato all'amo della fuffa grillin-casaleggiana. "Io non ho votato Raggi, ho votato per il cambiamento. Lei, dottoressa, gode di ottima salute, vive in modo agiato, svolge un lavoro divertente, si muove nell'establishment: lei non vuole cambiare. Ma la maggior parte degli italiani non gode del suo standard di vita e vuole cambiare". Neppure lei, professore, vive come la maggior parte degli italiani. "Il giornalista si chiede perché GdL abbia votato i 5 Stelle; il giornalista si concentra sul voto di quei settecentomila romani. GdL, da solo, non sposta un cazzo". Una parte rilevante dell'establishment ha flirtato con il grillismo, siamo l'unico paese europeo con un governo composto interamente da forze populiste. "Io non sono il rappresentante generale dell'establishment né lei può sapere come abbia votato l'establishment... questa storia vi piace raccontarla sul Foglio. Abbiamo confidato che questi ragazzi avrebbero studiato, invece si sono rivelati scolari negligenti. Si chiamano abbagli, succede pure al Foglio e ai suoi ideologi". Che intende? "Anziché celebrare il processo alle élite colpevoli di aver accreditato i 5 Stelle, perché non ci chiediamo per quale ragione, in un passato non remoto, le cosiddette élite, a cominciare dal Foglio, abbiano visto in Matteo Renzi il salvatore della patria dal fulgido avvenire? Si pigliano abbagli, succede. In un paese incasinato come il nostro, siamo tutti alla disperata ricerca di qualcosa dal 1994, viviamo come in una gabbia di pazzi in attesa che qualcuno apra la porta e ci disponga in fila. Alle scorse europee ho votato per il Pd di Renzi, ho appoggiato pure il referendum costituzionale. Tuttavia, tra lui e Matteo Salvini vedo una differenza fondamentale". Soltanto una? "Renzi è un intrattenitore politico: segue il suo copione personale e basta. Salvini è un oratore politico: stabilisce con la folla un rapporto emotivo e sintonico. Oggigiorno, con un Pd votato al suicidio totale e i 5 Stelle condannati allo sprofondo, la Lega è il partito con le maggiori potenzialità di sviluppo. Salvini ha l'opportunità di creare un contenitore completamente nuovo ma è ancora alla prova del fuoco".

Non corra, professore. Restiamo sul caso Raggi: su Twitter Giuliano Ferrara ha coniato per lei un hashtag malandrino, #votomalepensobene. "Considero i social network un flagello dell'epoca moderna. Penso anche che, al di là delle apparenze, un uomo intelligente come Giuliano nutra più dubbi di quelli che manifesta, è che talvolta restiamo prigionieri delle opinioni espresse il giorno prima. Con il sindaco Raggi la situazione già critica della capitale è letteralmente precipitata. Nessuno di noi aveva mai sentito il nome di questa donna che si è rivelata incapace di suscitare un'emozione, banalissima

nel lessico, priva di una visione". Lei ha scritto che Raggi tiene in ostaggio due milioni e mezzo di romani. "Lo confermo. Dopo la rovinosa gestione della destra di Alemanno e l'inconsistenza ridanciana di Marino, i cittadini volevano cambiare. Io sono pronto ad assumermi le responsabilità dell'establishment pur appartenendo a un segmento non maggioritario, quello composto da chi non ha mai ricevuto nulla dal pubblico, neppure una Croce dei Cavalieri. Se i gialloverdi sono al governo, non è certo per gli editoriali del Corriere della sera: la rabbia popolare trae origine non dall'alto ma dal basso. Dallo scoppio della crisi economica nel 2008, le élite politiche hanno dato una mediocre prova di sé. Il governo Monti è stato benzina per il grillismo: se il presidente emerito Giorgio Napolitano avesse indetto le elezioni, la storia avrebbe seguito un corso diverso. A ciò si è unita l'assenza di un partito di sinistra: come nel resto d'Europa, i populistici si sono fatti interpreti del diffuso disagio popolare, non più assorbito dalla socialdemocrazia tradizionale. Sul Corriere Federico Fubini, che non è esattamente un grillino, ha riportato alcuni numeri eloquenti: dal 2000 il sud Italia ha perso un decimo della sua popolazione; secondo i dati Eurostat, Campania, Calabria e Sicilia sono le uniche regioni dell'Unione europea a rischio povertà per oltre metà della popolazione; nel Mezzogiorno, governato ininterrottamente dalla sinistra ormai da diversi anni, il reddito pro capite, comparato al livello d'acquisto, è al di sotto di quello lituano e ungherese. La gente per chi deve votare se non per i populistici?". La gente, non lei. "Alle prossime europee me ne starò a casa. Ho visto che il vostro giornale diffonde rosee previsioni sulle sorti elettorali del listone Calenda. E poi c'è Zingaretti, un ragioniere senza carisma, perfetto per la ditta".

Lei ha scritto che all'origine del sentimento populista c'è pure il carattere ereditario delle élite italiane, perciò scarsamente legittimate. "Sabino Cassese mi ha risposto che esistono i concorsi. Peccato, che da professori universitari, sappiamo entrambi come funzionano". Le élite senza ricambio, dalla natura oligarchica e autoreferenziale, sono carburante per i populistici. "I tre caratteri tipici delle élite italiane sono l'età perlopiù avanzata, la scarsa presenza femminile e la basica formazione o provenienza di centrosinistra. Il perbenismo culturale imperversa: i più tendono a ripetere la chiacchiera egemone. La Costituzione, la Shoah, quelle cose che fanno vomitare anche Giuliano Ferrara".

Il populismo è un male in sé? "Ne esistono diversi tipi. Berlusconi e Renzi non erano forse populistici? Il governo attuale ne esibisce una versione plebea e stracciona, quella pentastellata. Il populismo leghista è nazionalismo". Luciano Violante ha definito il sovranismo "nazionalismo in smoking". "La Lega è un partito nazional-nazionalista, i 5 Stelle

tendono all'isolazionismo". La prova di governo sembra premiare i primi e penalizzare i secondi. "All'indomani delle europee, la tentazione di cambiare i rapporti di forza sarà invincibile. I 5 Stelle sono paladini dell'irresponsabilità, la Lega invece può affermarsi come partito del buon senso, ce l'ha nel dna. Sulle infrastrutture, per esempio, porta avanti una visione improntata al pragmatismo, del resto la sua base sociale tiene i piedi piantati per terra. La maggioranza degli elettori pentastellati invece è rappresentata da un popolo di disperati in attesa del reddito di cittadinanza. Qualcuno lo incasserà, gli altri si rivolteranno contro i 5 Stelle".

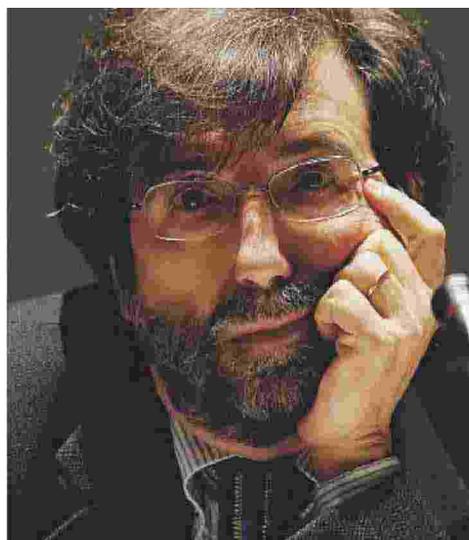
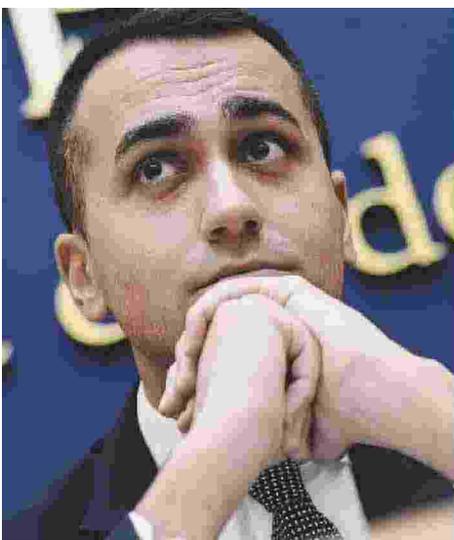
Salvini è riluttante a riproporre il centro-destra vecchio stile a livello nazionale. "Le ricette del passato non funzionano, tanto più oggi con un ottantaduenne a capo di un partito inesistente. Salvini era il leader dei Giovani comunisti padani, essere stati di sinistra significa avere un legame con la tradizione politica italiana. Il capo leghista può decidere di imboccare la strada del Front National lepenista: commetterebbe un errore perché Le Pen è erede della storia di Vichy, la Lega invece non ha nulla a che spartire con il fascismo. La seconda via, più ambiziosa, può condurre alla nascita di un partito conservatore, di qualcosa di totalmente inedito, sulla falsariga dei popolari spagnoli". Esiste dunque un populismo "buono", capace di fare le cose? "Un leader democratico dev'essere per forza populista. Il popolo non è sempre contro, è anche capace di vincere la Prima guerra mondiale. L'antipolitica è una stronzata perché la politica è necessaria come l'aria che si respira". Pure l'antieuropeismo è una stronzata? "La parola è stata coniata polemicamente per deformare e screditare posizioni diverse tra loro, un po' come quando si bolla come fascista chi non ci piace. Chi stabilisce il confine tra la critica lecita all'Europa e quella cosid-

detta antieuropeista?". Volere l'uscita dal'euro è da antieuropeisti. "Vero. Mi sembra che anche Salvini abbia archiviato i piani di Italexit. Sul fatto invece che questa Europa vada riformata, c'è ampio consenso".

Per il caso Diciotti il ministro dell'Interno va processato? "Certo che no. In una democrazia non esiste una Tavola della Legge che stabilisce che cosa sia l'interesse dello stato in assoluto. Ipotizziamo che Salvini abbia agito a scopo elettorale: bene, in democrazia chi amministra lo stato vuole vincere le elezioni, e l'interesse pubblico coincide, di volta in volta, con l'interesse del partito al governo. Chi ritiene che possa esistere una presunta divaricazione tra l'interesse dello stato e quello del partito al governo ha una concezione irrealistica della democrazia rappresentativa. Mi domando che cosa s'inventeranno nella Giunta per le immunità per sostenere che non fosse nell'interesse dello stato ciò che il ministro dell'Interno di un governo legittimamente costituito giudicava come tale".

Dopo le dichiarazioni pubbliche del presidente del Consiglio Giuseppe Conte e del vicepremier Luigi Di Maio sul loro pieno coinvolgimento, la procura di Catania avrebbe dovuto procedere alla loro iscrizione nel registro degli indagati. L'azione penale è obbligatoria. "Questa è una delle massime ipocrisie della giustizia italiana. Il potere dei pm è illimitato, e i partiti non cambiano le cose per paura. Io sono favorevole a che i pm dipendano dal ministro della Giustizia". Come in Francia. "L'attività inquirente dovrebbe rispondere politicamente al Parlamento, culla della sovranità popolare, per mezzo del ministro competente". Il fatto è che le istituzioni vivono una perdita generale di autorevolezza. "Fanno eccezione il Quirinale e, in una certa misura, l'Arma dei Carabinieri. C'è uno

sputtanamento generale. Siamo con l'acqua alla gola perché non c'è più nulla in grado di stare in piedi. La politica si è sputtanata, così la magistratura, la scuola, il ceto intellettuale. La presidenza della Repubblica resiste perché è blindatissima dalla Costituzione, e poi, da Pertini in avanti, si è guadagnata un potere d'influenza informale. Un potere penetrante e, come tutti i poteri informali, pericoloso. In Italia esiste il presidenzialismo di un presidente non eletto dai cittadini". Un sistema monco di autorità, dove uno vale uno e tutti si considerano esegeti di ogni cosa, decreta la morte della competenza. "Secondo lei, il Pci voleva l'Autostrada del Sole? La risposta è negativa: il monopolio pubblico costringeva gli italiani ad acquistare un'automobile per fare un regalo alla Fiat. Dietro al plebeismo protestatario e pseudosmaschiatore che agita l'elettorato dei 5 Stelle, c'è una lunga diseducazione politica, favorita storicamente dal discorso di sinistra. I comunisti sapevano che al governo non ci sarebbero andati, così infarcivano i programmi di promesse irrealizzabili. Voi vi concentrate sui microchip sottopelle dei grillini ma il complottismo ha origini antiche: vi dice qualcosa il caso Gladio? Si sono celebrate decine di processi, gli imputati sono stati assolti perché il fatto non sussiste o non costituisce reato, eppure per l'elettore medio di sinistra l'operazione Gladio è un tassello della storia occulta della Repubblica. Il complottismo grillino è un sottoprodotto della cultura di massa; quello comunista era ideologico e manovrato dall'alto. Di Maio ha minacciato l'impeachment per Mattarella esattamente come il Pci lo pretendeva per Cossiga. La differenza è che il Pci aveva una classe dirigente che aveva letto qualche libro, Casaleggio e Di Maio non ne hanno letto alcuno. Gli italiani sono un popolo diseducato politicamente. Falliti i partiti, la diseducazione è emersa".



Da sinistra, il vicepremier Luigi Di Maio, l'editorialista del Corriere della sera Ernesto Galli della Loggia e il vicepremier Matteo Salvini (foto LaPresse)

# Macroregione Sud, via al referendum Caldoro: «Anche la sinistra ci segue»

## IL CASO

### Adolfo Pappalardo

Non a caso il primo gazebo sarà allestito a Bagnoli, ex roccaforte rossa. Perché, non viene affatto nascosto, l'obiettivo è coinvolgere anche la sinistra. «Siamo aperti alle diverse sensibilità politiche, conteremo sul sostegno della sinistra riformista e lontana dalle istanze più conservatrici, conteremo sul sostegno del centrodestra. Anche di Salvini che ha espresso apprezzamento per l'iniziativa», spiega l'ex governatore Stefano Caldoro tra i promotori del referendum per chiedere la macroregione autonoma del Sud e un relativo federalismo differenziato.

### LO SCENARIO

Lo strumento presentato ieri dal comitato promotore (lo presiede Alessandro Sansoni) prevede la raccolta di almeno 10mila firme per rendere effettivo il referendum regionale (non è previsto il

quorum). Ed è anche un pressing nei confronti di Palazzo Santa Lucia per muoversi sul fronte dell'autonomia differenziata dove anche De Luca non ha escluso come ultimo mezzo il ricorso alla Consulta sulla scia dei colleghi che già si erano espressi in tal senso. Un doppio binario dove il comitato inserisce anche l'ipotesi di macroregione, tema caro a Caldoro, come unico argine al federalismo differenziato che favorirebbe le tre regioni del Nord (Lombardia, Veneto ed Emilia) che hanno chiesto maggiore autonomia. «Chiediamo ai cittadini di esprimersi per un Sud più forte, unito e più grande. Non dobbiamo lasciare le cose come stanno, accettare lo status quo. Dobbiamo accettare la sfida dell'autonomia ed incoraggiare una capacità di lettura unitaria del Sud», premette l'ex governatore e ora capo dell'opposizione in Consiglio regionale Stefano Caldoro che aggiunge: «Chi ha paura dell'autonomia rinuncia al futuro. Dobbiamo fissare dei paletti, e dobbiamo farlo sui diritti costituzionali garantiti per tutti, e sfidare il resto del Paese. Una batta-

glia bipartisan che interessa tutti. Ed infatti in questi giorni sto ricevendo telefonate interessate di diversi ed autorevoli esponenti di centrosinistra». «È chiaro - conclude - che dobbiamo avere gli stessi soldi delle altre regioni, partendo da nuovi costi standard su capitoli importanti come Sanità ed Istruzione, ma non possiamo dire no a prescindere a questo processo altrimenti corriamo il rischio di venire tagliati fuori». «Il tema delle autonomie è sempre più attuale. Non si può e non si deve restare fermi. Ho firmato per la macroregione del Sud perché credo nella forza del Mezzogiorno, in un contesto di unità nazionale», aggiunge il consigliere regionale Carmine Mocerino.

### I QUESITI

Il primo affinché la Regione «intraprenda tutte le iniziative istituzionali necessarie per ottenere dallo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse» e il secondo sulla stipula «con le altre Regioni dell'Italia meridionale continentale di tutte le intese necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GAZEBO DA DOMENICA  
PER RACCOGLIERE  
LE 10MILA FIRME  
NECESSARIE. SI INIZIA  
DA BAGNOLI, EX FORTINO  
DELLA SINISTRA**

**PRESSING SU DE LUCA  
PER CHIEDERE MAGGIORE  
AUTONOMIA AL GOVERNO  
L'EX GOVERNATORE:  
DOBBIAMO RACCOGLIERE  
LA SFIDA DEL NORD**



La presentazione del comitato. A sinistra Stefano Caldoro



**La sfida****Europee, DeMa  
rompe gli indugi:  
pronta la lista****Adolfo Pappalardo**

**G**alvanizzato anche dall'adesione di un consigliere della Città metropolitana (Mimmo Marrazzo), il sindaco de Magistris mette il piede sull'acceleratore per le prossime Europee: «Tra qualche giorno depositiamo il simbolo».

*A pag. 28***LA SFIDA****Adolfo Pappalardo**

Galvanizzato anche dall'adesione al suo movimento di un consigliere della Città metropolitana (Mimmo Marrazzo), il sindaco de Magistris mette il piede sull'acceleratore per le prossime Europee: «Tra qualche giorno depositiamo il simbolo».

**LO SCENARIO**

«È un progetto politico - spiega il sindaco - che non si ferma o comincia con le europee e punta a rappresentare da Napoli per l'Italia una proposta di alternativa seria al salvinismo che avanza». Ancora un po' indeciso appena una settimana fa, ora confortato dall'incontro con il greco Varoufakis, ex braccio destro del premier Tsipras, con cui si contende la leadership di una nuova formazione transnazionale di sinistra, il sindaco accelera. Tutto sul modello de L'Altra Europa che 5 anni fa portò all'elezione di ben 3 eurodeputati. E poi, dopo il 26 maggio che è un test politico importante, immaginare seriamente di scendere in campo per le Regionali 2020. «È una confluenza di movimenti in cui deMa non è egemone ma di cui è fondatore e promotore. Siamo orgogliosi - aggiunge - di fare con

**Le elezioni****Rotti gli indugi  
DeMa in corsa  
alle Europee**

L'annuncio di De Magistris: «Siamo quasi pronti, da sciogliere gli ultimi nodi sui nomi, dall'1 marzo campagna elettorale»

tanti altri questo progetto che è orizzontale, non c'è verticalizzazione e sono orgoglioso che tutti abbiano riconosciuto in me il ruolo di guida. Ciò mi responsabilizza molto e dovendo mettere il mio nome, che ha un peso, per un'eventuale candidatura alle europee devo vedere se ci sono le condizioni. Io - premette - mi auguro che ci siano ma non lancia il cuore nell'abisso nero». Anche perché non è stata trovata ancora la quadra del cerchio. «Si devono sciogliere alcuni nodi - evidenzia de Magistris - e se non ci saranno le condizioni io sicuramente non mi candiderò perché noi non possiamo fare un salto nel buio perché governiamo una città importante e rappresentiamo un'esperienza di resistenza nel Paese e di conto offensiva. È una partita politica a scacchi ieri sono stati fatti passi in avanti verso la possibilità di presentare una lista ma non ci siamo ancora».

**IL SIMBOLO**

«Stiamo verificando se ci sono le condizioni per mettere in campo una lista già alle europee con il simbolo del nuovo progetto politico o con un simbolo simile. In pochi giorni dobbiamo vedere se c'è l'unità, verificare le possibili candidature e se c'è la capacità di potersi presentare», anticipa il sindaco deciso ormai a rompere gli indugi ed accelerare le tappe. E annuncia: «Se tutto fila liscio il

primo marzo iniziamo la campagna elettorale». Naturale, quindi, approfittare del risultato abruzzese per ergersi a diga contro la valanga salviniana: «Dobbiamo essere pronti perché altrimenti altro che Abruzzo, vedremo la Lega molto sopra il 30 per cento». In questo quadro naturale anche puntare ai grillini delusi dal patto di governo con la Lega: «Il movimento 5 Stelle prima scassa il contratto, prima si salva ma è un problema che riguarda loro». Un ponte, utile per le elezioni, ai grillini che non si riconoscono più nel modello governativo: «Elettori e militanti 5Stelle che non si riconoscono nel contratto e nel capolavoro politico di Di Maio che ha fatto diventare Salvini il dominus politico del Governo, lo ha portato in meno di un anno al 34 per cento. Non vedo l'ora di stringergli la mano perché di geni politici così ne ho conosciuti davvero pochi» attacca il sindaco prima di lanciare un altro fendente alla Lega. «Il nostro comune è desalvinizzato e lo difendiamo» attacca.

**DE LUCA**

Ma stavolta nessun passaggio duro sul governatore. Anzi. «Con De Luca, ci divide tantissimo ma io penso che qualunque persona che abbia a cuore l'unità nazionale è contro questo disegno di legge. Su questo possiamo avere posizioni convergenti», conclude riferendosi all'autonomia rafforzata per alcune regioni del Nord.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti. A sinistra il simbolo di Dema, il movimento del sindaco, da cui si parte per il logo per le Europee; accanto de Magistris e Mimmo Marrazzo

**«SIAMO UN COMUNE  
DESALVINIZZATO  
PARTE L'OFFENSIVA  
CONTRO IL LEGHISMO»  
APPELLO AI GRILLINI  
DOPO LA SCONFITTA**



# Meloni: «Vittoria sovranista» E FdI punta al sorpasso su FI

## LA STRATEGIA

ROMA Nessuno si spinge così in avanti da dichiararlo apertamente. Ma dentro Fratelli d'Italia il voto in Abruzzo ha solleticato una certa ambizione. Perché c'è il traguardo appena raggiunto - l'elezione del primo presidente di Regione - che fa parlare Giorgia Meloni di «giornata storica». Ma c'è soprattutto il progetto: rendere il centrodestra a trazione esclusivamente sovranista. Insomma, in grado di fare a meno del nucleo moderato che guarda al Ppe, leggi Forza Italia.

## LA COMPETITION

Un ragionamento che parte da un dato numerico: a crescere in questa domenica elettorale sono state soltanto Lega e FdI. Una boccata d'ossigeno per il partito di Giorgia Meloni che in passato ha pagato la sovrapposizione su alcuni cavalli di battaglia storici - vedi immigrazione e sicurezza - proprio con il partito di Matteo Salvini. La prova - a detta di chi a questo progetto sovranista lavora da tempo - che FdI può essere la seconda gamba di un centrodestra nuovo, comunque distinguibile nonostante il salvinismo imperante.

In Abruzzo il Carroccio vola oltre il 27% ma Fratelli d'Italia - forte anche del fatto di esprimere il candidato governatore

- arriva al 6,5%, diventando la quinta forza in regione con quasi 39mila preferenze. Certo, per ora il partito di Silvio Berlusconi ha ancora percentuali più alte (9%) ma, nei ragionamenti, si fa leva sul trend. E quello degli azzurri è in calo.

«Cresce la Lega, cresce FdI e cresce - insiste Meloni - un'idea nuova e diversa del centrodestra che speriamo possa far riflettere sulle prossime elezioni politiche nazionali».

Per questo, dentro il partito si comincia ad accarezzare l'idea di un sorpasso ai danni di Forza Italia già alle elezioni europee. Con la convinzione che sempre più pezzi del partito dell'ex premier saranno attratti dalle sirene sovraniste, e non esclusivamente da quelle padane.

## LE ALLEANZE

A riprova, si cita l'alleanza con l'ex berlusconiano Raffaele Fitto, il dialogo da tempo in corso con forzisti critici come il governatore della Liguria, Giovanni Toti. O anche passaggi già avvenuti da FI a Fratelli d'Italia come quello dell'euro-parlamentare, Stefano Maullu o del vicepresidente del consiglio regionale del Veneto, Massimo Giorgetti.

D'altra parte, è da tempo che Meloni sostiene la necessità di

archiviare la coalizione old style. «Ho sempre detto che il centrodestra va rifondato e stiamo lavorando per questo. Chiaramente se i numeri di Fratelli d'Italia dovessero dire che siamo molto in crescita ci sarebbero anche i margini per lavorare a una ricostruzione del centrodestra nel futuro che possa ritornare vincere».

Per il momento, nessuna richiesta esplicita a Matteo Salvini di mettere fine all'esperienza gialloverde, ma di certo una chiamata a guardare insieme all'immediato futuro. «Con il M5S mi pare che i nodi stiano venendo al pettine. Non sono qui a dire che il governo deve cadere perché le cose vengono da sé. L'alternativa c'è ed è quella a cui lavoriamo».

Il ragionamento è questo: Salvini ha portato il suo partito a una crescita esponenziale, ma da solo comunque non basta. «La Lega c'è e vanno fatti anche i complimenti per il risultato raggiunto in Abruzzo, ma i dati dicono che ha bisogno di alleanze, di partner. Possono essere i 5Stelle o una forza più vicina con valori condivisi, cioè noi. Vediamo i risultati delle Europee, ma sono ottimista».

B.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FRATELLI D'ITALIA  
FESTEGGIA IL SUCCESSO  
DEL SUO CANDIDATO:  
ORA CAMBIA  
LA TRAZIONE  
DELLA COALIZIONE**

**«A CRESCERE IN QUESTA  
TORNATA ELETTORALE  
SONO STATE SOLO  
DESTRA E CARROCCIO»  
LA SFIDA  
A FORZA ITALIA**



**L'abbraccio tra  
Giorgia Meloni e  
Marco Marsilio la  
notte della vittoria  
elettorale (foto LAPRESSE)**

ORFINI FIRMA IL MANIFESTO DELL'EX MINISTRO

# Il Pd prova a ricompattarsi: sì a Calenda

Dopo le voci di un addio dell'ex ministro, la reazione dei tre candidati: ok alla lista

**Emilia Patta**

Ricominciare dall'Abruzzo. Dove alle prime elezioni reali dopo mesi di sondaggi accade un piccolo miracolo per un Pd e un centrosinistra ormai dati per morti: l'ex vicepresidente del Csm Giovanni Legnini raggiunge un dignitoso secondo posto con il 31,3% dei voti laddove il Pd e i suoi piccoli alleati alle politiche del 4 marzo 2018 si erano fermati al 17% (14% il Pd). Una prova di esi-

stenza in vita impensabile solo qualche settimana fa, dunque, che sancisce il successo del "modello Abruzzo" di Legnini: il Pd era solo una delle 8 liste, la maggior parte della quali civiche, che hanno raccolto l'opposizione al governo giallo-verde non solo a sinistra (Mdp) ma anche - va sottolineato - tra personalità del centrodestra che non si riconoscono nella leadership salviniana. Una coalizione larga, insomma, e non più Pd-centrica (la lista Pd si è fermata all'11%). «La nostra proposta politica è valida - commenta Legnini - a condizione che si provveda a strutturare un centrosinistra unito che si apra al civismo contro il sovranismo». Ed è interessante notare la cre-

scita, rispetto alle politiche, in termini di voti reali: il M5s ha perso 180 mila voti, il centrodestra ne ha guadagnati 30 mila e il centrosinistra ben 45 mila. Segno che nella cosiddetta società civile lo spazio per il centrosinistra c'è, vien quasi da dire a dispetto del Pd.

Ha buon gioco l'ex ministro Carlo Calenda a rilanciare il suo progetto di «andare oltre il Pd» con un listone europeista alle elezioni di maggio per l'Europarlamento. Da parte sua il segretario in pectore Nicola Zingaretti parla della necessità di «un Pd aperto, più unito e più unitario» e di «un nuovo centrosinistra». Gli fa eco l'altro candidato alla segreteria dem, Maurizio Martina: «Un nuovo centrosinistra

aperto al civismo è la strada da percorrere». E l'ex premier Paolo Gentiloni aggiunge: «Serve fare del Pd il pilastro di una coalizione larga oppure, nel caso delle europee dove non si corre con le coalizioni, di una lista la più vasta possibile». Tutti d'accordo, dunque. Ma trasportare il "modello Abruzzo" a livello nazionale non sarà semplice. E lo stesso Calenda si tiene aperta la strada della corsa solitaria della sua lista "Siamo europei". Anche da qui, ieri, la decisione del presidente del Pd Matteo Orfini di firmare il manifesto di Calenda a nome dei tre candidati alle primarie (Zingaretti, Martina e Roberto Giachetti): *primum* evitare scissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista

## Colletti (M5S) "Torniamo sulla strada, un attivista vale più di un sì sul web"

CONCETTO VECCHIO, ROMA

**Onorevole Andrea Colletti, perché l'M5S nel suo Abruzzo è precipitato sotto il 20%?**

«Dobbiamo tornare in mezzo alla gente. Noi siamo nati sulla rete, ma anche in strada. Forse ci siamo un po' allontanati da quelle origini».

**Meno Rousseau e più banchetti?**

«Non dico questo. Vanno tenuti insieme i due piani. Rousseau è un luogo molto formativo, ma un attivista sul territorio vale più di un anonimo votante sul web».

**Avete perso quasi 200mila voti rispetto al 4 marzo. Come lo spiega?**

«È sbagliato fare confronti tra le due elezioni. Andrebbero fatti con le regionali del 2014».

**Ma anche li perdete ventimila voti.**

«Non ho la risposta. Però osservo che adesso l'astensionismo tocca noi. Dopodiché i risultati delle cose da noi fatte al governo si vedranno tra qualche mese».

**Perché invece la Lega vola?**

«In parte perché è molto pompata dai media, anche da quelli d'opposizione. La Lega fa parte del sistema, come dimostra la vicenda Tav. Rassicura più di noi lo status quo economico finanziario».

**Non è un alibi?**

«La loro comunicazione è semplicistica. Battono su pochi temi».

**L'M5S si è spostato a destra e gli elettori hanno preferito l'originale?**

«Non sono d'accordo per nulla. Anche questa tornata elettorale dimostra che il voto è mobile, la prossima volta potrebbe toccare alla Lega».



Andrea Colletti

“Il Carroccio rassicura più di noi. Stavolta l'astensionismo ci ha colpiti, ma i risultati si vedranno tra qualche mese”

”

**Il Cattaneo sostiene che il consenso sottratto dal M5S a destra e sinistra sta tornando all'origine. La convince?**

«Dovrei leggere lo studio per risponderle nel merito».

**Avete un problema di leadership?**

«No, quella di Di Maio è riconosciuta ed è riconoscibile».

**Teme conseguenze sul governo?**

«Non credo che convenga nemmeno a Salvini aprire la crisi».

**La senatrice Paola Nuges ha fatto notare che l'effetto Di Battista non c'è stato.**

«È venuto una sola volta, miracoli non ne poteva fare».

**Ora ci saranno ripercussioni sulla Diciotti?**

«Non credo. Se si andasse a giudizio penso che Salvini verrebbe assolto, l'accusa mi pare debole».

**In definitiva, l'Abruzzo è un episodio o un campanello d'allarme?**

«Ogni episodio può essere un campanello d'allarme. Se pensiamo che tutto va bene rischiamo di arrivare ciechi al futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista

## Toti "Troppi intoccabili in Forza Italia così regaliamo i moderati alla Lega"

LUIGI PASTORE, GENOVA

Per il governatore della Liguria Giovanni Toti Forza Italia è all'anno zero. Va rifondata, anzi ricostituita, e tutta la classe dirigente deve mettersi in discussione. Il Movimento 5 Stelle ha fallito, e il centrodestra dovrà essere «composto da due gambe, una è quella di Salvini, l'altra quella di un partito moderato, che però capisca una volta per tutte che dopo il 4 marzo il mondo è cambiato».

**Toti, i suoi colleghi di Forza Italia l'accusano di essere disfattista.**

«Io sono preoccupato. Si vede una classe dirigente che non ha alcuna intenzione di comprendere le ragioni di una costante emorragia di voti, e l'unico pretesto per zittire chi chiede un confronto, è taciarlo di filo salvinismo, quando sono loro con il loro atteggiamento ad aver consegnato il polo moderato alla Lega».

**In che senso?**

«Se fossi Salvini, farei un monumento all'immobilismo dei nostri dirigenti che gli hanno consentito di passare dal 4% al 30% dei consensi. Nel frattempo

noi purtroppo abbiamo collezionato continuamente sconfitte, dalle elezioni politiche a quelle amministrative, basti pensare a quanto è accaduto in Trentino Alto Adige e nei giorni scorsi in Abruzzo».

**Come?**

«Dentro Forza Italia le persone sono intoccabili, non si discute di organigrammi e di come selezionare una nuova classe dirigente. Non vogliono rendersi conto che con il 4 marzo scorso il mondo è cambiato e siamo entrati in una nuova era. Continuiamo a perdere elezioni e non cambiamo nulla. Einstein diceva che il primo passo verso la follia è fare sempre le stesse cose aspettandosi risultati diversi».

**Questa è la diagnosi, governatore. E la terapia?**

«Intanto, per curarsi, la malattia bisogna cominciare a riconoscerla, non accusare di disfattismo il dottore. Poi bisogna mettere in discussione la classe dirigente del partito aprendosi all'esterno, non facendo decidere simulacri di congressi. Serve una partecipazione vera, larga».

**Ad esempio le Primarie?**

«I metodi si possono discutere, quel che è evidente è che



Giovanni Toti

“  
Con il 4 marzo il mondo è cambiato, bisogna azzerare tutte le cariche esclusa quella di Berlusconi, basta nascondersi dietro di lui  
”

dobbiamo rivolgerci ad una platea vasta, a quelli che non ci votano più o a altri che potrebbero essere interessati al nostro progetto. E poi bisogna coinvolgere chi lavora sul territorio, non è possibile che un nostro sindaco o assessore di un paese non abbia la possibilità di dire la sua e di essere ascoltato».

**Il partito è da rifondare?**

«Serve una costituente, anzi una *ricostituente*, azzerando tutte le cariche, escluso il fondatore, dietro il cui ombrello continuano a nascondersi in troppi. Rispettare Silvio Berlusconi non vuol dire continuare a portarci dietro tutta la corte».

**Secondo lei il futuro è ancora in questo centrodestra?**

«Il M5S ha fallito alla prova del governo, come era prevedibile, promettendo cose irrealizzabili. Io vedo un centrodestra a due gambe, ma la forza delle due gambe la decidono gli elettori. E noi con Salvini dobbiamo poter essere competitivi. Ma per farlo serve cambiare tutto o molto. Agli amici che mi chiedono impegno rispondo che ci sono, ma non so se ci stanno loro ad aprire un dibattito vero davanti al Paese».

RIPRODUZIONE RISERVATA

